

Il benessere equo e sostenibile in Italia, una visione di insieme¹

1. Introduzione

Negli ultimi 15 anni, l'Istat ha impiegato molte risorse nella misurazione del benessere, consentendo di monitorare i miglioramenti della qualità della vita delle persone, la sostenibilità di tali progressi e la distribuzione del benessere nei territori e tra la popolazione. Avviato nel 2010, il progetto Bes rappresenta una sfida tematica e metodologica, ed è il risultato di una proposta innovativa, che conta sul dialogo con la comunità scientifica, la società civile e i cittadini.

A livello internazionale, l'approccio *Beyond GDP*, nato a partire dal Rapporto Stiglitz-Sen-Fitoussi del 2009, sta conoscendo una spinta rinnovata. Il 2024 segna, infatti, l'avvio dell'*Expert group on Well-Being Measurement* delle Nazioni Unite², di cui fa parte anche l'Istat; nel 2025 il Segretario Generale delle Nazioni Unite lo ha rafforzato con l'aggiunta di un gruppo indipendente di esperti di alto livello (*High-Level Expert Group on Beyond GDP*), con l'incarico di raccomandare misure che integrino o vadano oltre il prodotto interno lordo (Pil) e che mettano il benessere delle persone e del pianeta al centro di ciò che misuriamo e valutiamo. Le misure che integrano il Pil possono consentire, infatti, un cambiamento di paradigma nell'elaborazione delle politiche, che rifocalizzi gli sforzi sullo sviluppo sostenibile e sulla prosperità per tutti³.

Nel 2025, la Conferenza degli statistici europei (*Conference of European Statisticians - CES*, 16-18 giugno 2025) ha approvato le Linee guida sulla misurazione del benessere, elaborate da una *Task force* di esperti a partire dai principali *framework* internazionali; esse forniscono indicazioni sulle dimensioni e sugli indicatori, ma affrontano anche aspetti legati all'efficacia della comunicazione di un insieme complesso di indicatori.

L'approccio alla misurazione del Benessere Equo e Sostenibile adottato dall'Istat si è ampliato negli anni con altre due iniziative che, dal 2016, rispondono all'esigenza, da un lato, di portare l'analisi del benessere a un livello territoriale più fine, dall'altro, di fornire strumenti utili ai decisori politici: il Bes dei territori e il Bes nei documenti di economia e finanza. L'insieme di indicatori, inoltre, si è arricchito nel tempo, tenendo conto delle trasformazioni socio-economiche e ambientali e della nuova disponibilità di dati e di metodi. Questa dodicesima edizione del Rapporto Bes presenta gli aggiornamenti e le analisi relativi ai 152 indicatori attuali, articolati in 12 domini. La tempestività delle informazioni è garantita da due diffusioni l'anno: l'uscita del Rapporto Bes a novembre, con il relativo aggiornamento degli indicatori, e l'aggiornamento dei dati ad aprile.

Il Rapporto si apre con un Capitolo di sintesi, che offre una visione di insieme di tutti gli indicatori, rispondendo a due domande principali: "Come sta andando il benessere in Italia?"

¹ Questo Capitolo è stato redatto da Cinzia Castagnaro, Carmen Federica Conte, Lorenzo Di Biagio, Miria Savioli, Stefania Taralli e Alessandra Tinto.

² Cfr. <https://unstats.un.org/unsd/statcom/groups/EGWM/>.

³ "To achieve the progress we need, the well-being of people and the planet must be at the centre of what we measure and value. Measures that complement GDP can enable a paradigm shift in policymaking that refocuses efforts on sustainable development and prosperity for all". António Guterres, Segretario generale delle Nazioni Unite.

Quali sono i domini del benessere maggiormente responsabili del miglioramento/ peggioramento osservato?”. Seguono 12 Capitoli, uno per ogni dominio del Bes, dedicati all’analisi dell’andamento dei singoli indicatori e delle disuguaglianze per territorio e gruppi di popolazione. L’analisi intende rispondere a quesiti quali: “Quali indicatori segnalano con più forza il miglioramento o il peggioramento osservato nel dominio? L’andamento si è concentrato in un’area specifica o riguarda un gruppo di popolazione? Le disuguaglianze si stanno riducendo? I gruppi più svantaggiati stanno recuperando o è diminuito il benessere tra chi stava meglio?”.

In questo Capitolo iniziale, dopo una descrizione delle principali novità di questa edizione del Rapporto, si propone un’analisi di sintesi degli andamenti recenti e di più lungo periodo degli indicatori, seguita da una lettura sintetica del benessere nelle regioni, distinta per dominio. Per gli indicatori per cui è possibile farlo, si mette a confronto il benessere in Italia con la situazione media dell’UE27. Infine, si propone una descrizione dell’evoluzione dello scenario demografico, che arricchisce la lettura soprattutto per gli indicatori di benessere maggiormente influenzati dalla dinamica demografica. Il Capitolo si chiude con la *Guida alla lettura*, che fornisce informazioni per agevolare l’interpretazione corretta delle tendenze presentate in ciascun Capitolo di dominio.

Il Rapporto è accompagnato da strumenti online: la *dashboard* interattiva per navigare tra gli indicatori e le loro disaggregazioni; l’appendice statistica con i dati in serie storica e disaggregati per regione, sesso, classe di età e titolo di studio, anche combinati tra loro; una dettagliata nota metodologica.

2. Le novità di questa edizione del Rapporto Bes

Dei 152 indicatori messi a disposizione quest’anno, 88 sono aggiornati al 2024, 34 al 2023, e i restanti presentano dati meno recenti.

Sin dal suo avvio, il Bes declina gli indicatori secondo alcune caratteristiche che evidenziano e monitorano nel tempo le disuguaglianze per soggetti sociali e per territorio. Questa edizione del Rapporto Bes è arricchita dall’analisi delle disuguaglianze sociali intersezionali, ovvero le disparità che incidono su sottogruppi specifici, rese evidenti solo quando si considerano le intersezioni tra più fattori (ad esempio il sesso, la classe di età, il titolo di studio e la ripartizione geografica). Per comprendere le cause delle disuguaglianze e identificare le leve più efficaci per ridurle, è utile vedere, infatti, come diversi fattori di disuguaglianza si combinano tra loro.

La presente edizione del Rapporto rilascia, per la prima volta, i dati in serie storica disaggregati per titolo di studio, ripartizione geografica e classe di età o sesso, per 29 indicatori, un sottoinsieme dei 61 disponibili per titolo di studio relativamente alla popolazione di 25 anni e più⁴ (Tavola 1).

⁴ Per migliorare la confrontabilità dei dati, a partire da questa edizione del Rapporto, tutti gli incroci per titolo di studio si riferiscono alla popolazione della classe di età (25 anni e più) nella quale la maggior parte delle persone ha completato il percorso scolastico di istruzione, identificando con maggiore precisione il titolo di studio più elevato conseguito.

Tavola 1. Numero di indicatori Bes per le disaggregazioni disponibili. Anno 2024 (valori assoluti)

DIMENSIONI DI ANALISI	Numero di indicatori
Ripartizione geografica (NUTS1)	148
Regione (NUTS2)	145
Sesso	87
Classe di età	67
Sesso e classe di età	62
Sesso e ripartizione geografica	72
Sesso e regione	68
Titolo di studio	61
Titolo di studio, sesso e classe di età	54
Titolo di studio, ripartizione geografica e sesso	29
Titolo di studio, ripartizione geografica e classe di età	29
Totale	152

Fonte: Istat, Indicatori Bes

I 12 Capitoli di dominio si aprono con una Tabella sinottica, rinnovata per questa edizione del Rapporto, che mostra le tendenze di lungo periodo (tra il 2014 e il 2024, quando i dati sono disponibili) e gli andamenti nell'ultimo anno disponibile. L'andamento di lungo periodo tiene conto di tutti i valori della serie storica e, per gli indicatori di natura campionaria, l'andamento recente è valutato sulla base della significatività statistica delle variazioni. I dettagli sui metodi e le indicazioni per la lettura di tale Tabella sono forniti nella *Guida alla lettura* in fondo a questo Capitolo.

Come ogni anno, il Rapporto include alcune piccole variazioni al *set* di indicatori. Nel dominio Lavoro e conciliazione dei tempi di vita è cambiato il metodo di calcolo degli occupati sovraistrutti, focalizzandolo sui soli laureati, come avviene a livello europeo. L'indicatore Eurostat è calcolato come percentuale di occupati di 25-64 anni con titolo di studio terziario (ISCED 5-8) che svolgono una professione di media o bassa qualifica (ISCO 4-9) sul totale degli occupati con titolo di studio terziario. La serie storica del nuovo indicatore è disponibile dal 2018.

Nel dominio Paesaggio e patrimonio culturale, per gli indicatori di Erosione dello spazio rurale da *urban sprawl* e da abbandono, dopo 10 anni il calcolo è stato aggiornato grazie alla procedura di classificazione di 790 unità di analisi (regioni agrarie subprovinciali, ricostruite a confini costanti)⁵. Gli indicatori rappresentano la quota di superficie affetta da una delle due forme di erosione sulla superficie totale del territorio considerato (regione, ripartizione o Italia).

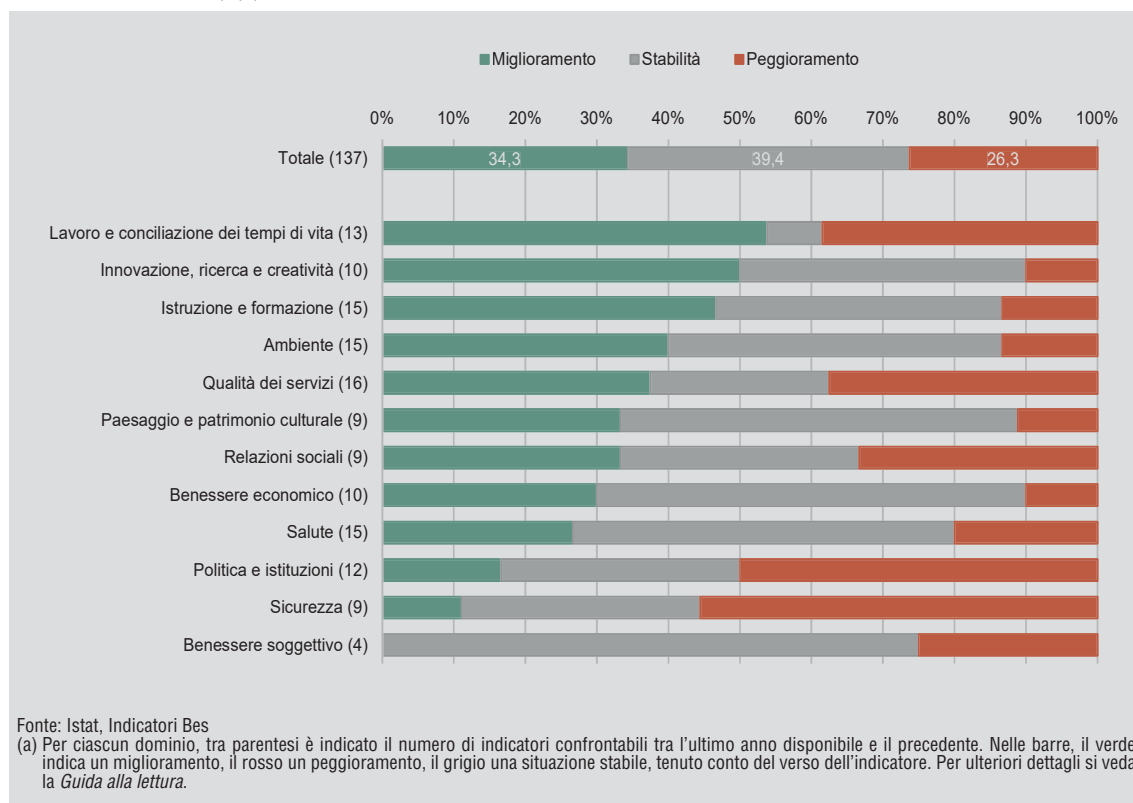
3. L'evoluzione del benessere in Italia

L'andamento nazionale degli indicatori nell'ultimo anno rispetto al precedente sintetizza l'evoluzione del benessere nel breve periodo (Figura 1). Nel complesso, poco più di un terzo (34,3%, 47 indicatori) dei 137 indicatori Bes per i quali è possibile il confronto con l'anno precedente migliora in modo significativo⁶; il 26,3% degli indicatori è su livelli peggiori (36) e il 39,4%, la quota più consistente, risulta stabile (54 indicatori).

⁵ Per maggiori dettagli sul metodo si veda la nota metodologica disponibile online.

⁶ Per dettagli sul metodo, si vedano la *Guida alla lettura*, disponibile alla fine di questo Capitolo, e la nota metodologica, disponibile online.

Figura 1. Andamento nell'ultimo anno degli indicatori Bes per dominio (percentuale sul totale degli indicatori confrontabili) (a)



Nel lungo periodo il quadro è più positivo: oltre la metà degli indicatori migliora (70 su 128), solo 16 peggiorano, mentre per un terzo non è possibile individuare una tendenza univoca (Figura 2). L'analisi combinata delle dinamiche recenti e di lungo periodo mostra tendenze positive e arretramenti e consente di identificare 5 macrogruppi di indicatori: 71 indicatori in miglioramento, 33 in peggioramento, 17 stabili, 13 che migliorano nel lungo periodo ma peggiorano nell'ultimo anno, 3 che peggiorano nel lungo periodo ma migliorano nell'ultimo anno (Figura 3).

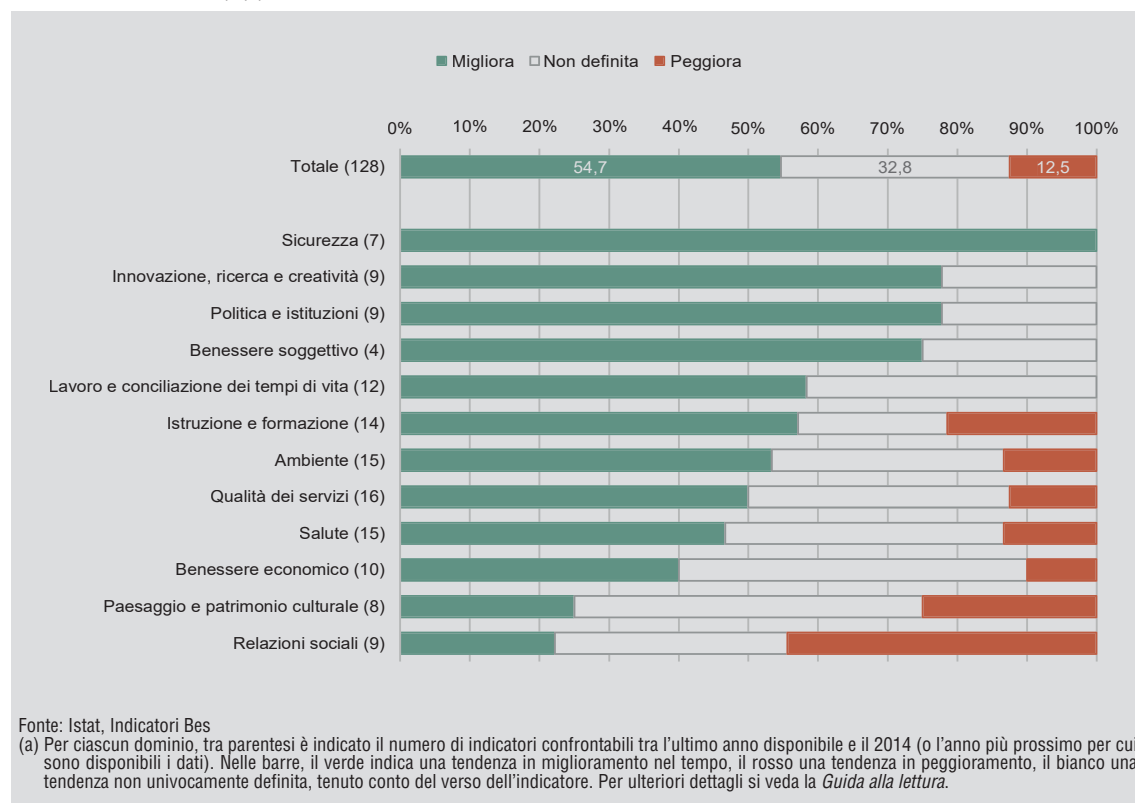
Considerando i 71 indicatori che migliorano (il 52% dei 137 indicatori per cui è disponibile almeno il confronto nell'ultimo anno), per alcuni tale andamento riguarda sia il breve sia il lungo periodo; per altri, il miglioramento interessa solo uno dei due periodi, rimanendo stabili nell'altro⁷. Andando più nel dettaglio, la situazione più favorevole è quella in cui il miglioramento nel lungo periodo prosegue anche nell'ultimo anno (29 indicatori). In particolare, questi indicatori si concentrano nei domini Qualità dei servizi (6), Istruzione e formazione (5), Lavoro e conciliazione dei tempi di vita (4), Ambiente (4). Altri 27 indicatori migliorano nel lungo periodo e sono stabili nell'ultimo anno. In questo blocco di indicatori che manifestano tendenze positive, il dominio meno rappresentato, con un solo indicatore, è quello delle Relazioni sociali. Per 13 indicatori, che migliorano nell'ultimo anno ma non mostrano una tendenza univoca nel lungo periodo, la situazione è solo parzialmente positiva.

Sul fronte negativo, dei 33 indicatori che mostrano segnali di peggioramento (24%), alcuni peggiorano sia nel breve sia nel lungo periodo e altri peggiorano in uno dei due periodi e sono stabili o non manifestano una tendenza univoca nell'altro⁸.

⁷ Sono inclusi anche 3 indicatori che migliorano nel breve periodo ma per i quali il confronto di lungo periodo non è disponibile.

⁸ Sono inclusi anche 5 indicatori che peggiorano nel breve periodo ma per i quali il confronto di lungo periodo non è disponibile.

Figura 2. Tendenza di lungo periodo degli indicatori Bes per dominio (percentuale sul totale degli indicatori confrontabili) (a)

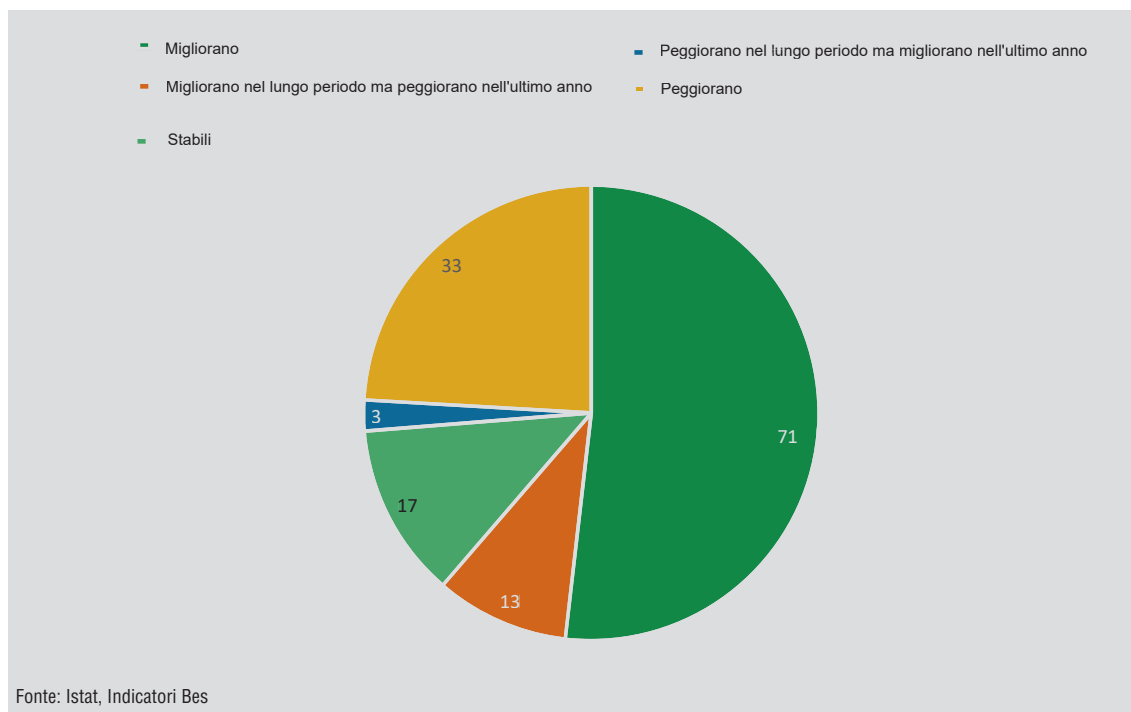


Per 3 indicatori le tendenze negative sono persistenti: Mortalità per demenze e malattie del sistema nervoso (65 anni e più), Competenza alfabetica non adeguata (studenti della classe terza della scuola secondaria di primo grado), Medici di medicina generale con un numero di assistiti oltre soglia peggiorano nell'ultimo anno, confermando una tendenza consolidata nel lungo periodo. Altri 10 indicatori sono in peggioramento nel lungo periodo, ma stabili nell'ultimo anno, tra questi la Povertà assoluta, la Soddisfazione per le relazioni con gli amici, la Lettura di libri e quotidiani e l'Impermeabilizzazione del suolo. Infine, 20 indicatori peggiorano nell'ultimo anno ma non hanno una tendenza univoca nel lungo periodo (o non è possibile calcolarne la tendenza): 5 appartengono al dominio Qualità dei servizi (tra cui, ad esempio la Rinuncia alle prestazioni sanitarie e la Emigrazione ospedaliera in altra regione) e 4 a Politica e istituzioni (tra cui la Partecipazione elettorale e l'Affollamento degli istituti di pena).

Il terzo gruppo comprende 17 indicatori stabili⁹. Gli ultimi due gruppi, infine, sono quelli in cui si evidenziano controtendenze: 13 indicatori (9%) con tendenza positiva di lungo periodo peggiorano nell'ultimo anno. Si tratta, ad esempio, della Fiducia generalizzata negli altri e di alcuni indicatori del dominio Sicurezza, tra cui gli Omicidi, la Percezione di sicurezza e la Percezione del rischio di criminalità. All'opposto, solo 3 indicatori invertono la tendenza negativa di lungo periodo, registrando un miglioramento nell'ultimo anno: la Partecipazione sociale, l'Attività di volontariato, la Densità e rilevanza del patrimonio museale.

⁹ Per 2 di questi non è disponibile l'informazione sul lungo periodo e sono dunque stabili nell'ultimo anno.

Figura 3. Combinazione della tendenza di lungo periodo e dell'andamento nell'ultimo anno degli indicatori Bes (numero di indicatori)



4. Il benessere nelle regioni italiane

L'analisi delle disparità dei livelli di benessere tra i diversi territori in Italia, caratterizzati storicamente da divari importanti, riveste un ruolo cruciale per l'identificazione di criticità e potenzialità di sviluppo.

Di seguito si propone una lettura del benessere nelle regioni, considerando l'ultimo valore disponibile (nella maggior parte dei casi il 2024) di 134 indicatori¹⁰. Per renderli omogenei e direttamente confrontabili tra loro, i valori degli indicatori sono standardizzati, utilizzando una scala comune, con il valore Italia come punto centrale di riferimento¹¹.

Per tutte le regioni del Nord e del Centro, escluso il Lazio, il 60% o più degli indicatori presenta livelli di benessere migliori della media Italia, con punte del 70% e oltre per le due Province autonome di Trento e Bolzano/*Bozen*, il Veneto e il Friuli-Venezia Giulia. Al contrario, in tutte le regioni del Mezzogiorno, a eccezione dell'Abruzzo, la maggioranza degli indicatori registra valori peggiori di quelli nazionali, in Campania e in Puglia ciò accade per più di 7 indicatori su 10.

Nella Figura 4, la distribuzione dei valori standardizzati degli indicatori di benessere per dominio e regione è sintetizzata dal valore mediano, che divide un insieme di dati ordinati

¹⁰ Sono stati inclusi nell'analisi solo gli indicatori Bes aggiornati almeno al 2020 e confrontabili a livello regionale. Per ulteriori dettagli si veda la nota metodologica disponibile online.

¹¹ Al fine di garantire la comparabilità tra gli indicatori che presentano differenti unità di misura, ordini di grandezza e livelli di variabilità, si è adottata una procedura di standardizzazione mediante una trasformazione lineare. Per ciascun indicatore e per ciascuna regione si calcola la differenza rispetto al valore nazionale, esprimendola in rapporto alla variabilità regionale osservata e considerando la polarità di ciascun indicatore per assicurare che i punteggi siano tutti interpretabili nello stesso verso rispetto al benessere. Per ulteriori dettagli si veda la nota metodologica disponibile online.

in due parti di uguale numerosità. Per ciascun dominio, ogni regione è colorata in blu se almeno la metà degli indicatori presenta risultati migliori rispetto all'Italia in termini di benessere (mediana della regione superiore al valore Italia), in arancione nel caso opposto (mediana della regione inferiore al valore Italia), in bianco se la mediana della regione è pari al valore Italia. Più intenso è il colore, maggiore è lo scostamento della mediana rispetto al valore Italia, maggiore è l'ampiezza del vantaggio o dello svantaggio che caratterizza almeno la metà degli indicatori. L'arancione più scuro in assoluto si ha per il dominio Benessere economico in Calabria; il blu più scuro in assoluto è per il dominio Relazioni Sociali nella Provincia autonoma di Bolzano/*Bozen*. È da evidenziare, comunque, che i vantaggi più rilevanti risultano più marcati rispetto agli svantaggi più significativi, perché si raggiungono distanze positive più grandi di quelle negative.

Quasi tutte le regioni, tranne Lazio e Abruzzo, mostrano una situazione polarizzata, in cui almeno 8 dei 12 domini presentano mediane superiori al valore dell'Italia (Centro-nord) o inferiori (Mezzogiorno). La Provincia autonoma di Trento mostra risultati migliori dell'Italia per almeno la metà degli indicatori in tutti e 12 i domini, il Veneto e l'Umbria in 11. La Campania ha mediane inferiori al dato Italia per 11 domini, la Puglia e la Sicilia per 10 domini. Confrontando i domini, sono quasi sempre le regioni del Mezzogiorno a registrare i valori mediani minimi. In particolare, la Calabria presenta i risultati peggiori per i domini Salute, Lavoro e conciliazione dei tempi di vita, Benessere economico e Qualità dei servizi. Fanno eccezione i domini Sicurezza (minimo raggiunto dal Lazio) e Benessere soggettivo (minimo raggiunto dalle Marche).

La Provincia autonoma di Bolzano/*Bozen* registra i valori mediamente migliori in otto domini del benessere, tranne Istruzione e formazione (dove il massimo è raggiunto dalla Provincia autonoma di Trento), Sicurezza (in cui il massimo è raggiunto dalla Calabria, in linea con il generale contesto del Mezzogiorno, più sicuro da un punto di vista oggettivo e soggettivo), Ambiente (in cui il massimo è raggiunto dal Molise) e Innovazione, ricerca e creatività (in cui il massimo è raggiunto dalla Lombardia).

La divergenza tra le regioni del Centro-nord – che sono prevalentemente su livelli di benessere più elevati – e quelle del Mezzogiorno – tutte in posizione arretrata, è osservabile per numerosi domini del benessere, in particolare nei domini Salute, Istruzione e formazione, Lavoro e conciliazione dei tempi di vita, Benessere economico, Relazioni sociali e Qualità dei servizi, seppure con alcune eccezioni.

Nel dominio Lavoro e conciliazione dei tempi di vita la divisione tra Centro-nord e Mezzogiorno è netta. Nei domini Salute e Benessere economico, il Lazio si discosta dal quadro prevalentemente positivo delle altre regioni centrosettentrionali, poiché non raggiunge la media Italia per oltre la metà degli indicatori. Nel dominio Istruzione e formazione, nel contesto di un Centro-nord mediamente posizionato su valori più elevati rispetto a quelli dell'Italia, la Provincia autonoma di Bolzano/*Bozen* evidenzia un risultato in controtendenza¹² e sensibilmente disallineato rispetto a quello che ottiene negli altri domini. Per questi ultimi tre domini, nel Mezzogiorno, si distinguono in positivo l'Abruzzo, il Molise e la Basilicata. In Abruzzo, almeno la metà degli indicatori di Salute, Istruzione e formazione e Benessere economico si attesta, nell'ultimo anno, su livelli pari o superiori a quelli nazionali; il Molise presenta risultati prevalentemente favorevoli nella Salute e nel Benessere economico; la Basilicata mostra una prevalenza di risultati positivi nel Benessere economico.

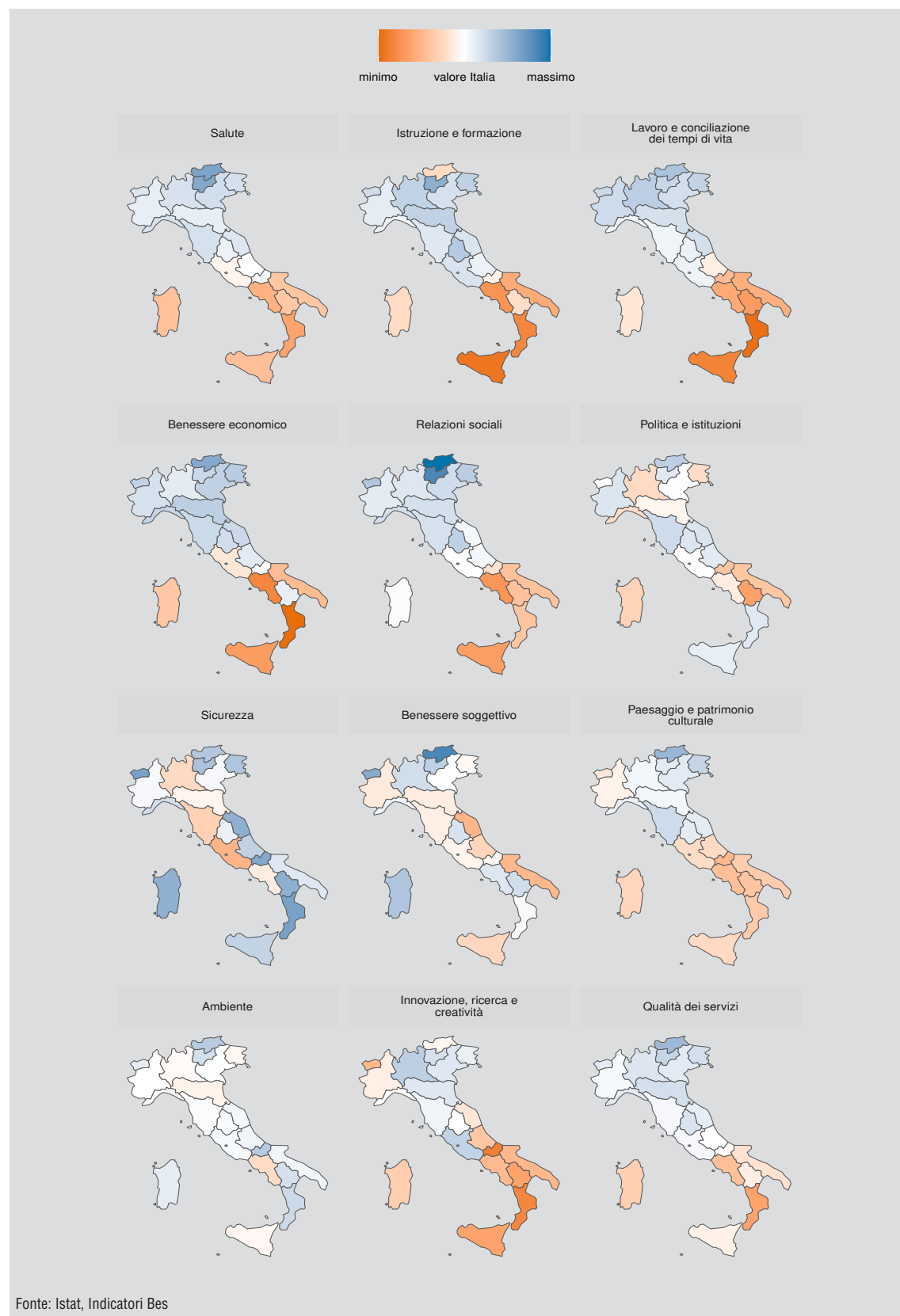
¹² Per la Provincia autonoma di Bolzano/*Bozen* i valori di alcuni indicatori di Istruzione risentono dell'elevato numero di giovani che si immatricolano e laureano in università estere e delle specificità linguistiche di questo territorio.

Nel dominio Relazioni sociali, tutte le regioni del Centro-nord sono prevalentemente su livelli di benessere pari o migliori in confronto all'Italia: tra queste, il Lazio ha il margine più ridotto, ed è superato di poco dall'Abruzzo e dalla Sardegna, le uniche due regioni meridionali in cui prevalgono risultati positivi nelle Relazioni sociali. La distribuzione territoriale del dominio Qualità dei servizi è analoga, ma meno polarizzata: in tutte le regioni del Centro-nord le tendenze sono prevalentemente positive. Per il Mezzogiorno, l'Abruzzo ha più della metà degli indicatori su livelli pari o migliori del valore dell'Italia, mentre per il Molise e la Sicilia gli svantaggi sono piuttosto contenuti; queste due ultime regioni sono molto distanti dalla Campania e dalla Calabria, dove si rileva la situazione più critica per questo dominio. Per i domini Paesaggio e patrimonio culturale e Innovazione, ricerca e creatività, il quadro è più articolato e si osserva una certa concentrazione territoriale, con differenze più diffuse anche tra regioni della stessa ripartizione. Per Paesaggio e patrimonio culturale, al miglior risultato assoluto della Provincia autonoma di Bolzano/*Bozen*, con almeno la metà degli indicatori su livelli ben superiori a quelli nazionali, e a quello del Friuli-Venezia Giulia, che presenta apprezzabili margini positivi per la quasi totalità degli indicatori, si oppongono le posizioni mediamente arretrate del Piemonte, della Valle d'Aosta/*Vallée d'Aoste* e del Lazio. Nel dominio Innovazione, ricerca e creatività, Piemonte, Valle d'Aosta/*Vallée d'Aoste*, Provincia autonoma di Bolzano/*Bozen* e Marche si discostano in negativo dall'Italia e dalle altre regioni del Centro-nord.

La configurazione territoriale è diversa nei domini Politica e istituzioni, Sicurezza e Benessere soggettivo, in cui risultati prevalentemente migliori o peggiori si riscontrano tanto nelle regioni centro-settentrionali quanto in quelle meridionali. In Politica e istituzioni, la Liguria, la Lombardia e il Friuli-Venezia Giulia si collocano ben al di sotto dei livelli dell'Italia per almeno la metà degli indicatori, mentre Abruzzo, Calabria e Sicilia hanno significativi margini positivi per la metà o più degli indicatori. Nel Benessere soggettivo, al Centro-nord emerge il netto risultato negativo delle Marche, che contrasta fortemente con il profilo che la regione mostra nella maggior parte degli altri domini: almeno la metà degli indicatori ha lo stesso divario mediamente registrato dalla Puglia. Nel complesso, per questo dominio, risultati più bassi della media nazionale prevalgono in 4 regioni del Mezzogiorno, e in 6 del Centro-nord. Nel dominio Sicurezza sono in netto svantaggio le regioni in cui si trovano i contesti metropolitani più grandi: il Lazio, in modo particolare, ma anche la Toscana, la Lombardia, la Campania e l'Emilia-Romagna. In tutte le altre regioni prevalgono risultati mediamente migliori in confronto all'Italia; i margini positivi più ampi si hanno in Calabria, Valle d'Aosta/*Vallée d'Aoste*, Molise, Basilicata, Marche e Sardegna; inoltre, per le Marche, ma anche per la Puglia, i margini positivi eccedono il profilo tipico della regione.

Nell'Ambiente, infine, la distribuzione territoriale appare meno definita, così come le tendenze prevalenti nelle regioni, con differenze di benessere, positive o negative, mediamente più contenute. Contribuiscono a determinare questo quadro numerosi indicatori che sono piuttosto concentrati territorialmente, poiché variano anche in funzione delle caratteristiche fisiche del territorio o della localizzazione di impianti e risorse ambientali. Al Centro-nord, emergono in positivo le due Province autonome di Bolzano/*Bozen* e Trento, con i margini più ampi; nel Mezzogiorno un risultato analogo si osserva per il Molise, la Calabria e la Basilicata. All'opposto, in Campania i due terzi degli indicatori del dominio restano pari o al di sotto della media Italia, pur con scarti generalmente contenuti; un risultato analogo, per il Centro-nord, caratterizza l'Emilia-Romagna, ma con divari più rilevanti.

Figura 4. Indicatori Bes per dominio e regione. Ultimo anno disponibile (mediane dei valori standardizzati)

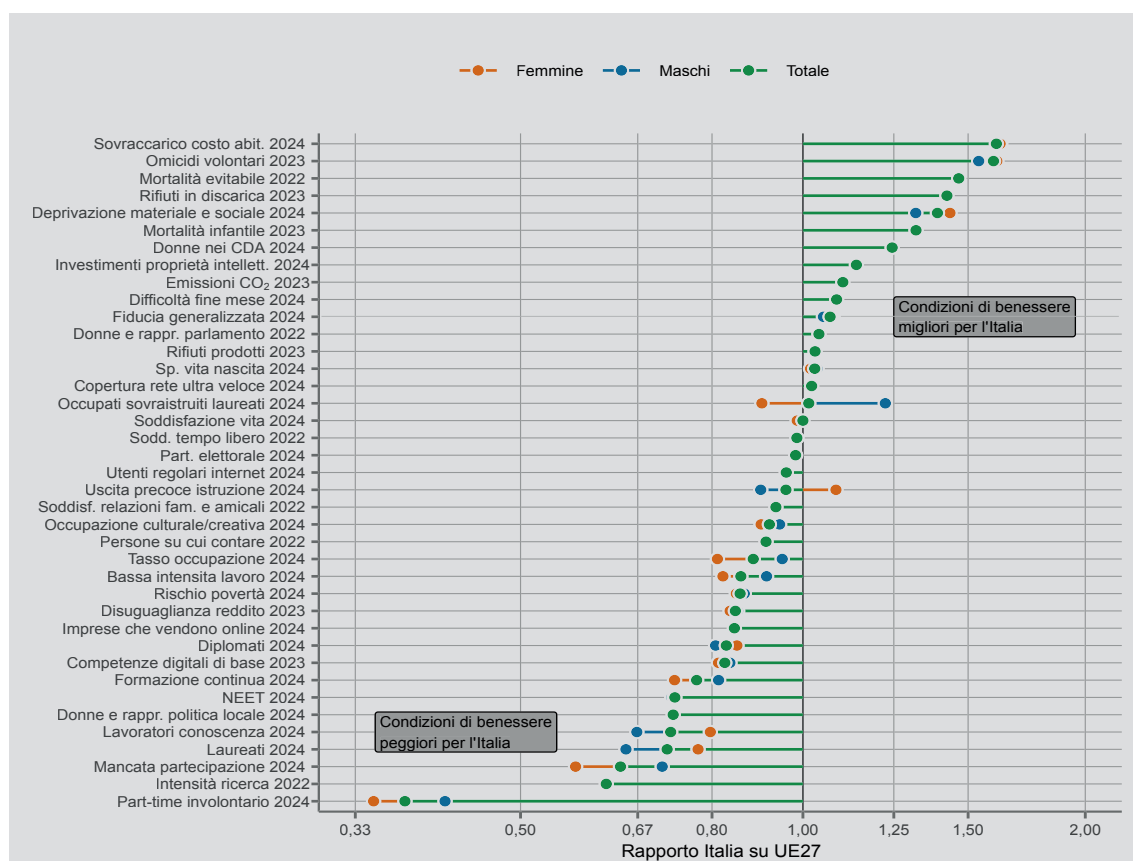


5. L'Italia nel contesto europeo

Dei 152 indicatori Bes, 39 sono confrontabili a livello europeo¹³ e 22 di questi sono disponibili anche per genere.

La Figura 5 mostra il rapporto tra il valore dell'indicatore per l'Italia rispetto alla media dei 27 paesi dell'Unione europea (UE27) nell'ultimo anno disponibile. I valori tengono conto del verso degli indicatori¹⁴. Nel lato destro della Figura 5 sono rappresentati tutti gli indicatori che pongono l'Italia in una posizione di vantaggio rispetto alla media europea (rapporto superiore a 1).

Figura 5. Rapporto degli indicatori di benessere disponibili per l'Italia e per l'UE27. Ultimo anno disponibile (numeri puri) (a) (b)



Fonte: Istat, Indicatori Bes; Eurostat

(a) Per l'indicatore Speranza di vita alla nascita, la stima di Eurostat per l'Italia differisce dal dato pubblicato dall'Istat per effetto dell'utilizzo di un diverso modello di stima della sopravvivenza nelle età senili (85 anni e più). Il dato del 2024 è provvisorio e aggiornato all'11/09/2025. Per gli indicatori Fiducia generalizzata, Soddisfazione per la vita e Soddisfazione per il tempo libero, i valori Italia e UE27 sono di fonte Eu-Silc, il valore Italia differisce dunque dal valore Bes pubblicato perché quest'ultimo è basato sulla fonte *Indagine multiscopo sugli aspetti della vita quotidiana*. Per gli indicatori: Donne e rappresentanza politica in Parlamento, Donne e rappresentanza politica a livello locale e Donne nei consigli di amministrazione delle società quotate in borsa, i valori UE27 sono di fonte EIGE. Per l'indicatore Partecipazione elettorale, il valore UE27 è un'elaborazione su dati del Parlamento europeo. Per l'indicatore Utenti regolari di Internet, i dati rappresentati sono di fonte Eurostat, poiché riferiti alla popolazione di 15-74 anni; il valore per l'Italia differisce dunque da quello del Bes, che invece è basato sulla popolazione di 11 anni e più. Per l'indicatore Copertura della rete fissa di accesso ultraveloce a Internet, la fonte è la Commissione europea - Rapporto DESI 2025.

(b) Il rapporto tra indicatori tiene conto del verso in termini di misure di benessere; quindi, valori superiori a 1 indicano una situazione migliore per l'Italia, inferiori a 1, una situazione migliore per la media UE27. Si è operata una trasformazione di scala sull'asse delle ascisse per rendere il grafico più leggibile.

¹³ Va considerato che il numero di indicatori Bes disponibili a livello europeo è limitato e non costituisce una selezione rappresentativa del più ampio *set* di indicatori utilizzati per la misurazione del Benessere in Italia. Gli indicatori confrontabili sono rappresentativi di tutti i domini Bes a eccezione del dominio Paesaggio e patrimonio culturale.

¹⁴ Gli indicatori hanno verso positivo se l'incremento del loro valore segnala un miglioramento in termini di benessere, negativo in caso contrario.

Per gli indicatori nel lato sinistro, l'Italia si colloca in una posizione di svantaggio in termini di benessere (rapporto inferiore a 1).

Nel 2024, 18 dei 39 indicatori confrontabili collocano l'Italia al di sotto della media UE27, 11 al di sopra e per i restanti 10 l'Italia si posiziona in linea con la media dell'Unione europea (rapporto compreso tra 0,95 e 1,05).

Lo svantaggio più marcato si rileva nel dominio Lavoro e conciliazione dei tempi di vita, in cui tre indicatori dei quattro confrontabili si collocano al di sotto della media dell'UE27. Nel mercato del lavoro le donne in Italia sono maggiormente penalizzate rispetto agli uomini: per loro la distanza dall'Europa è ancora più marcata. Particolarmente elevata è la forbice tra le persone che lavorano in part-time involontario (8,5% Italia; 3,2% UE27), soprattutto tra le lavoratrici (13,7% Italia; 4,8% UE27). Lo svantaggio si manifesta anche nel tasso di mancata partecipazione al lavoro – misura dell'offerta di lavoro, effettiva e potenziale, che non viene soddisfatta – con l'Italia (13,3%) a 4,8 punti di distanza dalla media europea (8,5%); anche in questo caso, il divario si allarga per le donne (15,9% Italia; 9,1% UE27). Il tasso di occupazione italiano (67,1%) è di 8,7 punti percentuali al di sotto della media europea, con una distanza ancora più accentuata nella componente femminile (57,4% Italia; 70,8% UE27). Gli occupati sovraistruiti tra i laureati (20,7%) sono in linea con la media UE27 (21,0%), ma si osservano situazioni opposte per uomini e donne: tra i primi, la quota di sovraistruiti laureati (16,5%) è inferiore alla media UE27 (20,2%), tra le lavoratrici italiane la quota di laureate sovraistruite è più alta che in Europa (24,0% Italia; 21,7% UE27). Nel confronto europeo, l'Italia è in svantaggio anche nel dominio Istruzione e formazione, dove cinque indicatori su sei rilevano un minore benessere. L'unico indicatore in linea con la media europea (9,4%) è la percentuale di giovani di 18-24 anni che in Italia escono precocemente dal sistema di istruzione e formazione (9,8%), in miglioramento rispetto al 2023 (+1,7 p.p.). Lo svantaggio per l'Italia è, invece, netto per la quota di persone (25-34 anni) con un titolo di studio terziario (31,6% Italia; 44,1% UE27). Ciò accade soprattutto tra i maschi laureati (25,0% in Italia, -13,6 p.p. rispetto alla media UE27); mentre la forbice è leggermente più contenuta tra le donne (-11,3 p.p.). Lo svantaggio si conferma anche per la percentuale di persone di 25-64 anni che hanno conseguito il diploma di scuola secondaria di secondo grado: in Italia è del 66,7%, nettamente più bassa della media europea (80,5%) anche se in miglioramento (+1,2 p.p.) rispetto al 2023. Continua a essere alta la quota di giovani italiani (15-29 anni) che non lavorano e non studiano (NEET) (15,2% Italia; 11,1% UE27). Il divario è più evidente per le donne (16,6% Italia, +4,5 p.p. rispetto alle donne europee). Si conferma la distanza dall'Europa (-3,1 p.p.) anche per la partecipazione delle persone di 25-65 anni ad attività di istruzione e formazione, e di nuovo la distanza è maggiore per le donne (10,8% Italia, -4 p.p. dalla media UE27) rispetto agli uomini (10,0% Italia, -2,3 p.p. dalla media UE27). Permane un importante divario tra Italia (45,9%) e UE27 (55,6%) anche per le competenze digitali di base.

Ritardi rispetto all'Europa si osservano anche nel dominio Innovazione, ricerca e creatività. Dei 6 indicatori per cui è possibile il confronto, 5 posizionano l'Italia al di sotto della media europea: l'intensità di ricerca (spesa in R&S in percentuale del Pil) permane ben al di sotto della media europea (1,37% Italia nel 2022; 2,22% UE27). La percentuale di lavoratori della conoscenza (occupati con istruzione universitaria nelle professioni Scientifico-Tecnologiche) è inferiore di 7,4 punti percentuali rispetto alla media UE27 (26,7% nel 2024) e il divario è più accentuato tra gli uomini (-7,7 p.p.) rispetto alle donne (-6,3 p.p.). La percentuale di occupati italiani in attività culturali e creative (3,5%) nel 2024 rimane stabilmente sotto la media europea (3,8%).

L'uso regolare di Internet da parte delle persone di 16-74 anni colloca l'Italia (88,0%) leggermente al di sotto rispetto a quanto si osserva mediamente nei paesi dell'UE27 (91,7%). Ridotta, ma sempre a svantaggio dell'Italia, anche la distanza per la percentuale di imprese con almeno 10 addetti che effettuano vendite online nel 2024 (14,2% Italia; 16,8% UE27). Condizioni di benessere peggiori si osservano anche per tre dei sei indicatori confrontabili del dominio Benessere economico. Nel 2024, la percentuale di persone a rischio di povertà in Italia è del 18,9%, rispetto al 16,2% della media UE27. La disuguaglianza del reddito netto¹⁵ è anch'essa maggiore in Italia (5,5% Italia; 4,7% UE27), così come la bassa intensità lavorativa, soprattutto per le donne (circa 2 p.p. in più rispetto alla media UE27 dell'8,3%). Qualche segnale di debolezza si rileva, nel 2024, nel dominio Politica e istituzioni, in particolare nella partecipazione delle donne alla politica locale: la rappresentanza femminile nei Consigli regionali è di quasi 10 punti percentuali inferiore alla media UE27 (36,3%). La partecipazione elettorale (49,8%) vede l'Italia scendere per la prima volta appena al di sotto del valore medio UE27 (50,7%).

Tra gli indicatori che, invece, pongono l'Italia su livelli di benessere migliori rispetto alla media dei paesi dell'Unione europea, tre appartengono al dominio Benessere economico. Nel 2024 il sovraccarico del costo dell'abitazione colloca l'Italia 3,1 punti percentuali al di sotto della media europea (8,2%), risultati migliori anche per gli indicatori relativi alla deprivazione materiale e sociale e alla difficoltà ad arrivare a fine mese. Nel dominio Politica e istituzioni, alcuni indicatori sono positivi per l'Italia: la presenza delle donne nel Parlamento nazionale (33,7%), in linea con la media europea (32,4%), e l'elevata percentuale di partecipazione delle donne nei Consigli di Amministrazione (CdA) delle società quotate in borsa dove, anche grazie alla legge Golfo-Mosca, l'Italia (43,2%) si colloca 8,5 punti percentuali sopra la media europea (34,7%) superando così la soglia del 40% indicata dalla Strategia europea per la parità di genere 2020-2025. Nel dominio Ambiente, i tre indicatori confrontati (emissioni di CO₂ e di altri gas climalteranti, conferimento dei rifiuti urbani in discarica e rifiuti urbani prodotti) mostrano, nel 2023, risultati relativamente migliori per l'Italia rispetto alla media europea, soprattutto per il conferimento dei rifiuti urbani in discarica. In posizioni sicuramente vantaggiose per l'Italia sono i tre indicatori confrontabili del dominio Salute. In particolare, la mortalità evitabile della popolazione di 0-74 anni (17,6 ogni 10 mila residenti nel 2022) e la mortalità infantile (2,5 per mille nati vivi nel 2023) si pongono, rispettivamente, 8,2 p.p. e 0,8 punti sotto la media europea. Maggiore è anche la speranza di vita alla nascita (84,1 anni in Italia; 81,7 anni nell'UE27 nel 2024). Infine, per il dominio Sicurezza, il tasso di omicidi nel 2023 è pari a 0,6 per 100 mila abitanti, ben al di sotto della media dei paesi UE27 (0,9), soprattutto per le donne (0,4 per 100 mila abitanti in Italia; 0,7 in UE27). Nel dominio Innovazione, ricerca e creatività, l'indice degli investimenti in proprietà intellettuale nel 2024 si conferma ben al di sopra della media UE27 (116,2% Italia; 101,9% UE27). Importanti passi avanti per l'Italia si rilevano nell'unico indicatore confrontabile del dominio Qualità dei servizi: la percentuale di famiglie che risiedono in una zona servita da una connessione di nuova generazione ad altissima capacità (FTTH) passa dal 59,6% nel 2023 al 70,7% nel 2024, superando per la prima volta la media dell'UE27 (+1,5 p.p.).

¹⁵ Rapporto tra il reddito equivalente totale ricevuto dal 20% della popolazione con il reddito più alto e quello ricevuto dal 20% della popolazione con il reddito più basso.

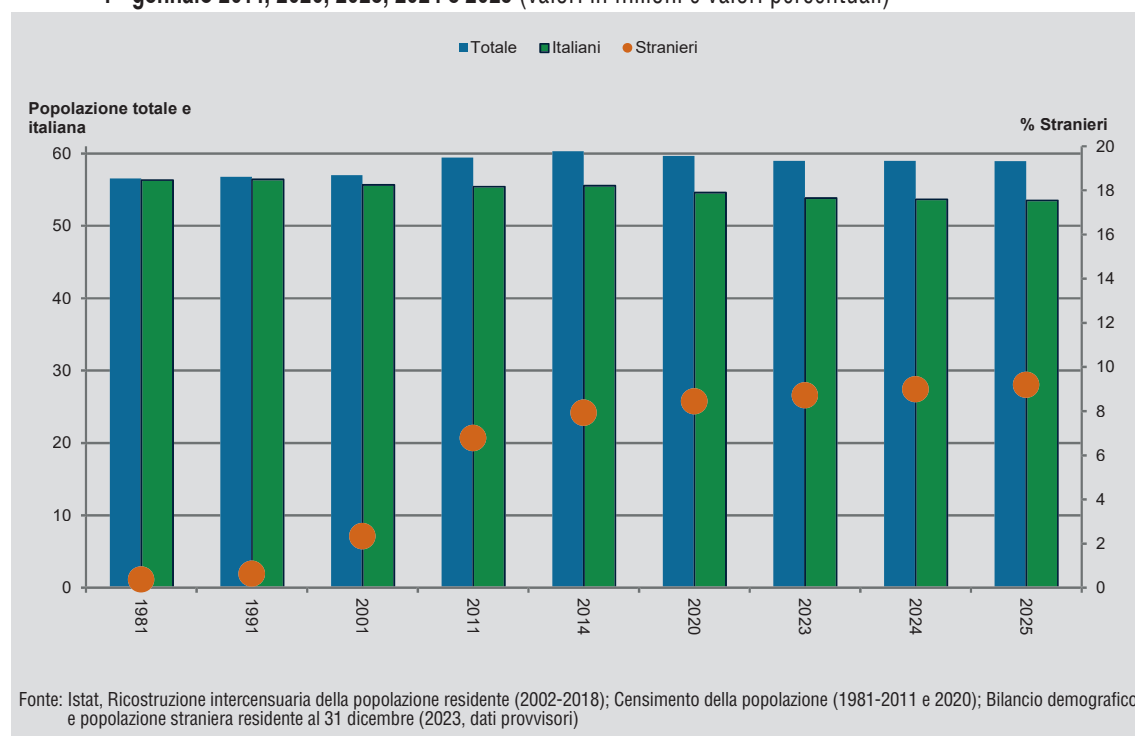
6. Il quadro demografico di riferimento

L'evoluzione demografica del nostro Paese continua a essere caratterizzata da una bassa natalità e da una vita sempre più lunga. Questi andamenti affondano le radici nei profondi cambiamenti sociali e demografici avviati nel secolo scorso: già alla fine degli anni Settanta, il numero medio di figli per donna è sceso stabilmente sotto la soglia di due, rendendo le nuove generazioni via via meno numerose rispetto a quelle dei genitori.

Parallelamente, l'aumento della speranza di vita ha determinato una crescita costante della popolazione anziana.

Dopo il massimo del 2014, quando la popolazione superava i 60,3 milioni di residenti, l'Italia è entrata in una fase di declino demografico. Al 1° gennaio 2025 i residenti sono 58,9 milioni, in lieve calo rispetto all'anno precedente e oltre 1 milione e 400 mila unità in meno in soli 11 anni. La popolazione di cittadinanza italiana ammonta a 53,5 milioni, mentre gli stranieri residenti sono 5,4 milioni, pari al 9,2% del totale (Figura 6).

Figura 6. Evoluzione della popolazione residente italiana e della popolazione straniera - Censimenti 1981-2011 e 1° gennaio 2014, 2020, 2023, 2024 e 2025 (valori in milioni e valori percentuali)



La minor capacità di rinnovarsi attraverso nuove generazioni è uno dei tratti più critici della dinamica demografica italiana: da decenni le nascite non compensano più i decessi, con un saldo naturale stabilmente negativo e un progressivo impoverimento della quota giovane di popolazione.

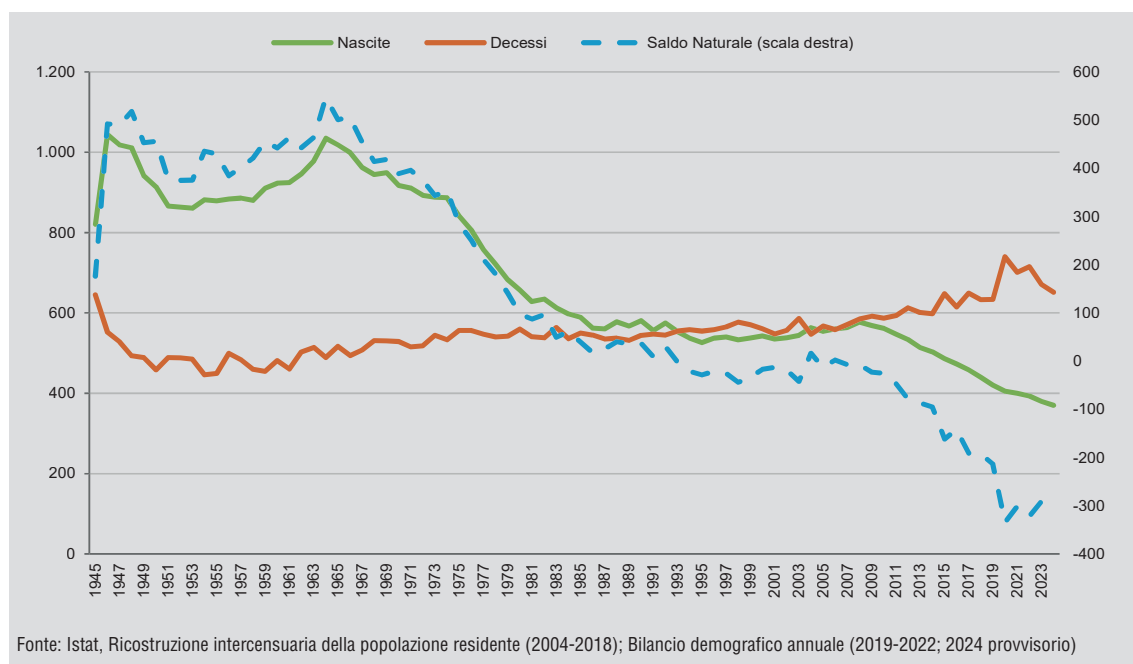
A partire dal 1993 (Figura 7), anno in cui il saldo naturale diventa negativo, la popolazione residente in Italia mostra un progressivo indebolimento della dinamica naturale. La distanza tra nascite e decessi si amplia nel tempo, con una contrazione costante delle nascite e un aumento dei decessi che diventa più marcato dal 2015. Da quell'anno inizia il declino demografico, culminato nel 2020 — durante la pandemia — con il massimo divario tra nati e morti (saldo naturale pari a -335 mila unità).

La dinamica del saldo naturale è influenzata dall'aumento dei decessi, soprattutto a partire dal 2015 (oltre 740 mila nel 2020), e dalla progressiva diminuzione delle nascite iniziata nel 2008, anno in cui si è registrato il valore più elevato degli anni Duemila, con quasi 577 mila nati. Da allora, i nati sono diminuiti di oltre 200 mila unità, più di un terzo in meno in sedici anni.

La riduzione delle nascite è principalmente dovuta a fattori strutturali legati ai profondi cambiamenti della popolazione femminile in età feconda (15-49 anni). Le donne di questa classe di età sono oggi meno numerose e, in media, più anziane: rispetto al 2008 se ne contano 2,4 milioni in meno e, al 1° gennaio 2025, le trentacinquenni-quarantenni sono quasi il doppio delle donne tra 15 e 29 anni. La riduzione del numero di potenziali genitori e la struttura per età più invecchiata rispetto a 16 anni fa spiegano due terzi del calo osservato; la parte restante è dovuta alla diminuzione della fecondità, scesa da 1,44 figli per donna nel 2008 a 1,18 nel 2024.

Anche il contributo della popolazione straniera alla natalità, determinante per la ripresa delle nascite dei primi anni Duemila, si sta riducendo: nel 2024 i nati da almeno un genitore straniero sono stazionari rispetto all'anno precedente. Tali nascite, che costituiscono il 21,8% del totale, sono passate da 80.942 nel 2023 a 80.761. Dal 2012, ultimo anno in cui si è osservato un aumento rispetto all'anno precedente, il calo è stato di oltre 27 mila unità.

Figura 7. Nascite, decessi e saldo naturale. Anni 1945-2024 (valori in migliaia)

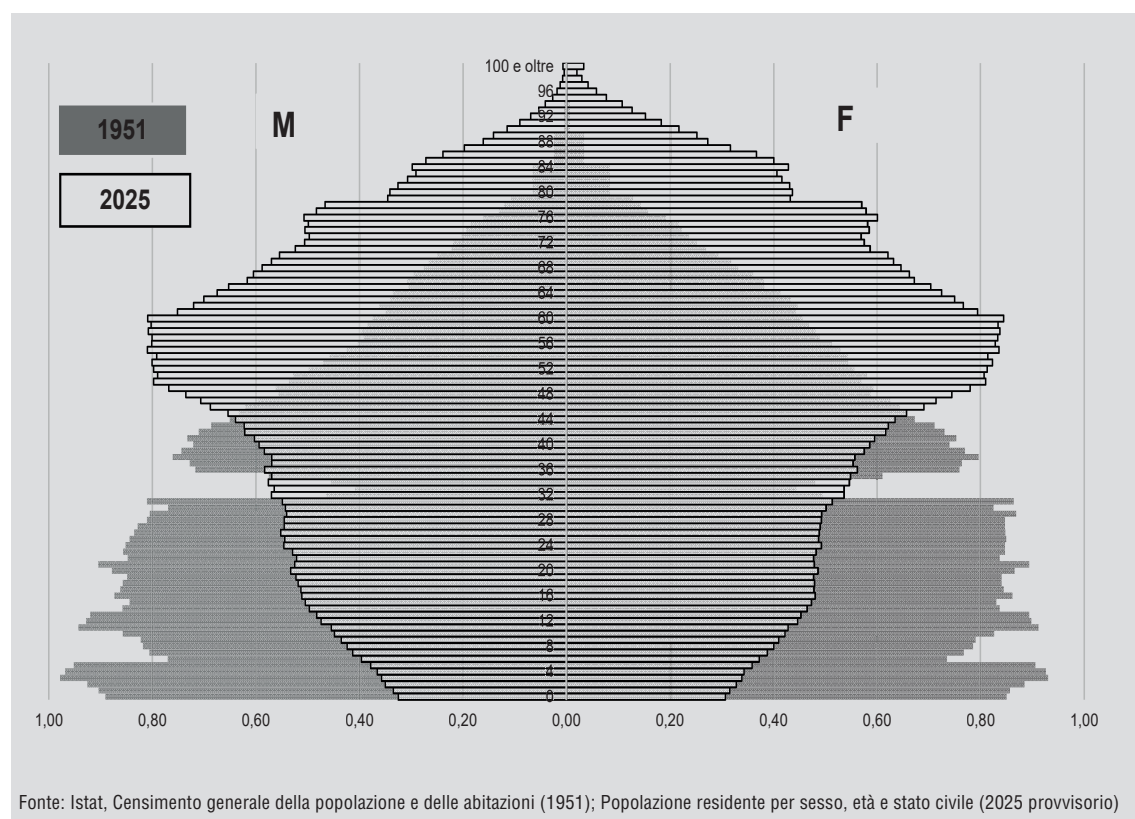


Accanto alla dinamica naturale, la dinamica migratoria rappresenta un ulteriore elemento determinante nel definire l'evoluzione della popolazione: incide non solo sull'ammontare complessivo attraverso i flussi di ingresso e di uscita, ma anche sulla struttura per età, sesso e cittadinanza, contribuendo così a modificare nel tempo la composizione e gli assetti demografici complessivi. Nel 2024, il saldo migratorio netto con l'estero è pari a +244 mila, un valore che, seppure inferiore rispetto all'anno precedente, in parte compensa il deficit dovuto alla dinamica naturale. Il saldo migratorio con l'estero è frutto di due dinamiche opposte: da un lato, l'immigrazione straniera, ampiamente positiva (382 mila), controbilanciata da un numero di partenze esiguo (35 mila); dall'altro, il flusso con l'estero dei

cittadini italiani caratterizzato da un numero di espatri (156 mila) che non viene rimpiazzato da altrettanti rimpatri (53 mila). Il risultato è un guadagno di popolazione di cittadinanza straniera (+347 mila) e una perdita di cittadini italiani (-103 mila). Ridimensionata la spinta propulsiva delle immigrazioni, la fecondità, bassa e sempre più tardiva, è tornata a rappresentare il tratto distintivo della nuova fase di crisi demografica. Nel 2024 le donne diventano madri a 31,9 anni in media (quasi due anni più tardi rispetto al 2008) e hanno 0,58 primi figli per donna, contro gli 0,73 del 2008, segno di un rinvio della maternità che spesso si traduce in una rinuncia definitiva.

Le trasformazioni sociali ed economiche avviate negli anni Settanta e Ottanta hanno inciso profondamente sui comportamenti riproduttivi e sui tempi di transizione tra le diverse fasi della vita. Si allunga la speranza di vita (81,4 anni per gli uomini e 85,5 per le donne nel 2024) e persiste la bassa natalità; ciò accresce lo squilibrio intergenerazionale: al 1° gennaio 2025 si contano 208 ultra 65enni ogni 100 giovani sotto i 15 anni, contro i 138 registrati venti anni fa. La piramide delle età rappresenta la struttura della popolazione e mostra con chiarezza lo squilibrio tra le generazioni. Il confronto tra la piramide del primo Censimento generale della popolazione e delle abitazioni del dopoguerra (1951) e quella più recente (2025) (Figura 8) evidenzia il profondo mutamento demografico avvenuto nel tempo: da una popolazione giovane, con una base ampia, a una struttura sempre più invecchiata, con un marcato restringimento delle classi più giovani. Questo cambiamento rallenta il ricambio generazionale e pone nuove sfide alla sostenibilità demografica e sociale.

Figura 8. Piramide delle età al 1° gennaio 1951 e 2025 (valori percentuali)



L'aumento della vita media determina, nel tempo, l'incremento della popolazione dei cosiddetti grandi anziani. Al 1° gennaio 2025, si stimano quasi 4,6 milioni di persone di 80 anni o più, quasi 900 mila di 90 anni e oltre, e quasi 24 mila ultracentenari. Questi numeri rappresentano un traguardo straordinario e, al tempo stesso, una nuova sfida: il prolungarsi della vita testimonia i progressi raggiunti in termini di salute e qualità della vita, ma pone l'Italia di fronte alla condizione di dover ripensare i propri equilibri sociali, economici e assistenziali.

GUIDA ALLA LETTURA

Di seguito, alcune informazioni utili per interpretare la Tabella di apertura di ciascun Capitolo, che descrive l'andamento di lungo e di breve periodo di tutti gli indicatori del dominio. Per ogni indicatore, la Tabella riporta il verso (positivo nei casi in cui l'incremento corrisponde a un miglioramento del benessere, negativo in caso contrario), l'intervallo temporale di analisi per il lungo periodo (dal/al), i valori dell'indicatore all'inizio e alla fine del periodo e il grafico della serie storica. Seguono due elementi grafici che visualizzano la tendenza di lungo periodo (cerchio rosso, verde o bianco) e l'andamento nell'ultimo anno (quadrato rosso, verde o grigio) per gli indicatori i cui dati consentono i confronti.

Tendenze di lungo periodo e andamenti nell'ultimo anno

Per stabilire se un indicatore di benessere stia effettivamente migliorando o peggiorando nel lungo periodo, è necessario considerare l'intera serie storica. Pertanto, in questa edizione del Rapporto, l'andamento di lungo periodo degli indicatori utilizza tutti i valori annuali disponibili, a partire da un anno comune, il 2014 (o l'anno più prossimo con dati disponibili). Il metodo di calcolo è semplice e robusto¹, adatto a confrontare indicatori di natura anche molto diversa. Si basa sulla graduatoria dei valori e determina se, con il passare del tempo, vi è una tendenza coerente di miglioramento o di peggioramento dei valori dell'indicatore. Ad esempio, se un indicatore cresce costantemente tra il 2021 e il 2024, ma i valori recenti sono tutti inferiori a quelli del periodo 2014-2020 e si collocano in coda alla graduatoria temporale, la tendenza complessiva è negativa. Se invece i valori recenti si collocano al vertice della graduatoria temporale, la tendenza è positiva.

Il risultato di questa analisi viene rappresentato da un cerchio colorato (rosso, verde o bianco) (Tabella A): il cerchio rosso indica che la tendenza di lungo periodo è in peggioramento, ovvero che l'evoluzione è sfavorevole in termini di benessere; il cerchio verde indica che la tendenza di lungo periodo è in miglioramento, ovvero che l'evoluzione è favorevole; infine, il cerchio bianco indica che non è possibile individuare una tendenza univoca. Se la serie storica ha tre osservazioni o meno, la base empirica è troppo esigua per i test statistici e la Tabella riporta un trattino. Le icone vanno interpretate con cautela. La classificazione cromatica (verde/rosso) indica se l'indicatore sta migliorando o peggiorando, ma non quantifica l'intensità della variazione. Non indica, ad esempio, se il ritmo di miglioramento è soddisfacente, né se la variazione è costante nel tempo e nell'intero periodo.

Poiché la tendenza di lungo periodo prescinde dalle variazioni congiunturali, in alcuni casi potrebbe non esservi accordo tra la tendenza calcolata e la variazione complessiva nel periodo considerato. Ad esempio, se un indicatore decresce tra il primo e l'ultimo anno, ma i valori di inizio e di fine periodo sono anomali rispetto alla serie storica complessiva, che mostra una crescita costante, allora la tendenza di lungo periodo risulta comunque in miglioramento.

Per valutare la variazione di breve periodo, si è utilizzato un metodo diverso da quello di lungo periodo, e il risultato è rappresentato da un quadrato colorato (rosso, verde o grigio) (Tabella A). Per gli indicatori di fonte campionaria, si valuta la sovrapposizione o meno degli intervalli di confidenza tra le stime dei due anni, che, combinata con il verso dell'indicatore, restituisce un'icona verde quando la stima più recente è su valori significativamente migliori rispetto a quella dell'anno precedente, rosso quando è su livelli peggiori; il colore grigio indica che gli intervalli di confidenza delle due stime sono parzialmente sovrapposti, e dunque l'indicatore risulta stabile nell'ultimo anno. Per gli indicatori di fonte non campionaria, se la variazione relativa tra i due anni è compresa nell'intervallo -1 e +1%, l'indicatore è conside-

¹ Per i dettagli si veda la nota metodologica disponibile online.

rato stabile (grigio), se supera l'1% è considerato in miglioramento (verde), se è inferiore a -1% in peggioramento (rosso); ciò tenendo conto del verso di lettura dell'indicatore.

Tabella A. Legenda delle icone per la tendenza di lungo periodo e per l'andamento nell'ultimo anno della Tabella 1 dei Capitoli di dominio

Tendenza di lungo periodo		Andamento nell'ultimo anno	
Icona	Significato	Icona	Significato
	Tendenza di lungo periodo in peggioramento		Andamento nell'ultimo anno in peggioramento
	Tendenza di lungo periodo non univocamente determinabile		Andamento nell'ultimo anno stabile
	Tendenza di lungo periodo in miglioramento		Andamento nell'ultimo anno in miglioramento
-	Tendenza non calcolabile per esiguità della serie storica		